

Il presidente del Consiglio in tv: «Le pensioni? La riforma Dini va bene, il problema sono i tempi»

D'Alema: sostituirmi? non vedo nessuno

«Escludo un esecutivo tecnico, sarebbe un passo indietro»

Raffaello Masci
ROMA

«Io a cambiare il Paese ci sto provando, poi se non ci riesco perdo. Fenderemo. Ma ci sto provando. C'è invece una parte della sinistra che non ci proverebbe mai. Proprio mai. Tranquillo, per nulla allarmato dalle continue voci di crisi che si levano dall'interno della maggioranza, Massimo D'Alema ieri sera al Maurizio Costanzo Show ha fatto il punto sull'avvicinarsi del governo alla vigilia della pausa estiva.

D'Alema ha fatto notare come scambiare significativi interessi consolidati da tutte le parti, anche a sinistra. Un impegno non facile e sinceramente non vedo chi oggi potrebbe affrontare questa sfida: tutti criticano, ma di persone che vorrebbero venire a prendersi questa responsabilità, in questo momento, io non ne vedo moltissime. Eppure questo governo - secondo l'analisi del suo leader - ha compiuto atti concreti di modernizzazione in materia di politiche sociali, previdenza, lavoro, riforme strutturali, tutte cose che stanno consentendo all'Italia di restare un Paese di serie A e di rientrare gradualmente del suo debito pubblico.

LAVORO. A chi gli rimproverava una politica dell'annuncio in materia di occupazione, il premier ha sciorinato i dati: «Stati ci dice che in questi dodici mesi i posti di lavoro sono aumentati di 282 mila unità e la disoccupazione, sia pur di poco, è scesa. E questo è un fatto. Alle aziende vengono distribuiti 3500 miliardi a trimestre in conto capitale, mentre 1700 miliardi a trimestre costano gli incentivi. Al Sud sono aperti cantieri per un investimento di 6800 miliardi e 4500 miliardi sono le opere in appalto. Abbiamo introdotto il lavoro

interinale e sosteniamo i contratti part time e a tempo determinato. Il lavoro è il mio assillo quotidiano».

TASSE. Come promesso il governo cercherà di abbassare la pressione fiscale. Nello specifico è possibile che l'aliquota Irlp scenda dal 27% al 26%, lo so che è poco - ha detto D'Alema - ma nessuno degli altri Paesi ha un debito come il nostro».

PENSIONI. La riforma Dini è buona e non va modificata. Il problema, che il governo si impegna ad affrontare a settembre, è costituito dai tempi di entrata a regime, in quanto quelli previsti (con una verifica ogni tre anni) non sono più

compatibili con i conti. Il tutto però deve essere fatto «non come atto di propensione», ma «stranamente a una ragione strutturale. La frammentazione dei partiti rende spasmatica la riforma di visibilità, che si ottiene differenziando dai vicini».

LE RIFORME. Ma quali sono le riforme che obiettivamente il governo conta di poter fare entro la legislatura? Tre sono a portata di mano, ha detto D'Alema: «L'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, il giusto processo o il federalismo». Esiste poi una possibilità che riguarda la riforma elettorale: «Il Paese ha bisogno di stabilità e noi dobbiamo trovare un sistema elettorale che aiuti i cittadini a scegliere da chi essere governati».

MAGGIORANZA. «Il tasso elevato della litigiosità della politica italiana - ha affermato D'Alema - è legato a una ragione strutturale. La frammentazione dei partiti rende spasmatica la riforma di visibilità, che si ottiene differenziando dai vicini».

Per D'Alema, dunque, solo una riforma del sistema elettorale in senso maggioritario sarà in grado di incentivare comportamenti virtuosi.

GOVERNO TECNICO. Di fronte all'ipotesi di un governo tecnico nel prossimo autunno, ventilata dai giornalisti, D'Alema ha detto che «noi abbiamo ricevuto un mandato e lo avremmo fino a che non ci staccheranno

la spina. Quanto al governo tecnico, non so chi lo sosterrà in Parlamento. Credo che non sarebbe in grado di risolvere i problemi del Paese e comunque sarebbe un passo indietro».

KOSOVU. D'Alema ha elogiato l'attività delle organizzazioni di volontariato in Kosovo, specialmente l'Associazione nazionale alpina, rappresentata in trasmissione. Ha fatto notare inoltre come «non sia stata imposta alcuna tassa per il Kosovo, e questa è la prima volta che il Paese affronta una emergenza drammatica e costosa senza imporre nuove tasse».

IL LIBRO. Si era diffusa la notizia di un suo nuovo libro dal titolo «Io e il Kosovo». «Non le sembra un titolo un po' troppo egocentrico? Faceva notare il direttore del Manifesto, Riccardo Barenghi: «Infatti - replicava il Presidente - "Io e..." è una formula che potrebbe usare solo un uomo molto vecchio e molto vissuto. Il titolo del mio libro non può essere così. Si chiama "Kosovo. Gli italiani e la guerra". A quel punto gli è stato fatto notare che il segretario del suo partito Walter Veltroni ha scritto «Io e Berlusconi». Replica: «Ma una cosa è dire "Io e Berlusconi", che sono due persone, altra cosa rispetto a dire "Io e il Mondo", che sarebbe una megalomania».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri sera al Maurizio Costanzo Show

Il capo del governo «Cercheremo di abbassare la pressione fiscale. Il mio nuovo libro? Non si chiamerà "Io e il Kosovo", sarebbe eccessivo»

Cossiga: ritiro i miei ministri Palazzo Chigi: ci chiariremo

ROMA

Francesco Cossiga fa capire di voler abbandonare Massimo D'Alema, e subito il presidente del Consiglio cerca di rassicurare i rapporti con l'ex capo dello Stato. Si lavora a un incontro tra i due per uno di quei colloqui che in politica si definiscono «chiari e categorici». Infatti, la maggioranza è già abbastanza sfilata dal lungo braccio di ferro tra i Democratici e la Dc, e non è il caso che si aggiunga un altro problema. Di non poco conto, peraltro, visto che la minaccia di Cossiga - della quale sono stati informati da Angelo Sanza sia palazzo Chigi che il Quirinale - è di quelle pesanti: se si torrà il vertice dell'Ulivo «duro e puro», quello sollecitato da Arturo Parisi, tanto per intendersi, i ministri Scognamiglio e Folliani, e i sottosegretari Martelli e Delfino si dimetteranno. Sì, l'avvertimento è proprio questo: un minuto dopo l'annuncio di quel «summit» i quattro lasceranno il governo. Quanto basta per costringere a D'Alema - visto che la coalizione che lo regge non è ampissima né tanto meno fortissima - a tentare di rabbonire l'ex presidente della Repubblica.

Il quale ex presidente della Repubblica, da Barcellona, ha rilasciato delle dichiarazioni alquanto pesanti sul capo del governo, definendolo un «capretto scuoiato coperto di spezie». Come a dire che D'Alema è cotto, e che il suo governo non regnerà più molto. Del resto, già la settimana scorsa Cossiga aveva paragonato il premier a un «supremo pasticcione per essere sacrificato». Non è da ieri, perciò, che l'ex capo dello Stato ha aperto un contenzioso con palazzo Chigi. D'Alema che lo sa, in occasione della registrazione del «Maurizio Costanzo Show», replica alle esternazioni del Picconatore, ma evita accuratamente di farlo in modo troppo esplicito. «Io lavoro - ha risposto il presidente del Consiglio - non sono spaziatore né scudato. Neanche il giorno in cui il Parlamento ritirerà la fiducia sarò spaziatore o scudato, farò un passo indietro e

SANITA'

Appello: no all'accorpamento

ROMA. Salvare il Ministero della Sanità che ha ancora un ruolo fondamentale, dall'accorpamento previsto dalla proposta normativa di riforma del ministero del superministero del Welfare. Lo hanno chiesto ieri, nel corso di una conferenza stampa, parlamentari di tutti i gruppi della maggioranza alla vigilia del voto in commissione «bicameralina» del parere parlamentare sul provvedimento. Esce dunque allo scoperto la divergenza esistente all'interno della maggioranza sul futuro del ministero della Sanità. In mancanza di un accordo, Paolo Palma (Ppi) ha presentato degli emendamenti che mirano alla creazione di un ministero per la politica e le politiche sociali separate. Si sono schierati a favore del mantenimento del ministero anche Maria Procacci dei Verdi, Fabio Di Capua per i Democratici, Maura Cossutta per i Comunisti italiani, e il senatore Giorgio Mele dei Ds: «Questo accorpamento è una rottamazione inopportuna».

Qui accanto Arturo Parisi. In alto a destra l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga



tornerò al mio impegno». E il capo dell'esecutivo infierisce: questa replica con un lungo attestato di «grande stima» (sono parole sue) nei confronti dell'ex presidente della Repubblica. «Cossiga - dice D'Alema - è una personalità forte, viva, lo credo che, nel momento in cui, con la crisi del governo Dini, si pensava che si potesse spezzare il filo della legislatura, Cossiga abbia avuto molto coraggio nel dire che era giusto che il leader del principale partito della sinistra diventasse presidente del Consiglio. Fu una scelta coraggiosa».

Un riconoscimento esplicito, dunque, quello di D'Alema all'azione del Picconatore che gli ha

consentito di varcare la soglia di palazzo Chigi. Dopodiché il presidente del Consiglio chiede di fermare queste polemiche che dice di non riuscire più a capire.

LETTERA

Caro direttore, non c'è stata alcuna telefonata martedì tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il leader del Polo Silvio Berlusconi sulla riforma del giusto processo. Tanto le notizie quanto il titolo dell'articolo: «L'accordo dopo una telefonata Berlusconi-D'Alema» non corrispondono al vero.

Pasquale Casella

La notizia ci è stata riferita da fonte degna di fede. [m.t.m.]

Fermarle sì, con un incontro, perché Cossiga non mi minaccia di dare l'addio al premier, ma fa anche sapere di voler riprendere un rapporto con Romano Prodi. Cioè con quello stesso personaggio che, secondo l'ex presidente, sta lavorando per sostituire il governo D'Alema con un esecutivo tecnico guidato dall'attuale ministro degli Esteri Lamberto Dini. Della qualcosa il Picconatore aveva già avvertito il presidente del Consiglio.

L'ex capo dello Stato, comunque, farà il punto della situazione, con i suoi fedelissimi, in un incontro conviviale per festeggiare i suoi settantun anni. Alla cena vi saranno, tra gli altri, anche i ministri Scognamiglio e Folliani, il sottosegretario Valentino Martelli, Sanza, Rebuffa e

Rocco Buttiglione. E il senatore cossighiano Enrico Jacchia preannuncia possibili novità politiche dopo questa riunione: «Una ricomposizione con D'Alema - spiega il parlamentare vicino all'ex capo dello Stato - è tutt'altro che imprevedibile. Insomma, dopo la guerra sarà la pace? Potrebbe essere, ma da questo a dire che la tregua sarà definitiva, ce ne corre. Sì, perché Cossiga, in quest'ultimo anno, di polemiche ne ha fatte tante, ed è stato protagonista di non pochi addii. Il 2 gennaio annunciò la nascita del suo nuovo movimento, il 4 marzo disse che non avrebbe aderito al gruppo dell'Udr, dieci giorni dopo ricusò il 18 febbraio e lasciò l'Udr, rompendo con Clemente Mastella. Il 23 aprile spiegò un'alleanza con Dini, e qualche tempo dopo ripeté in maniera clamorosa con il ministro degli Esteri. Ora è nuovamente pronto alla pace o alla guerra? Non dipende da me - spiega ai suoi fedelissimi - ma dalle iniziative che verranno fatte a proposito delle posizioni espresse da Parisi. Insomma, questi aut-aut a D'Alema: o i Democratici o me, sembra dire l'ex presidente della Repubblica, e per il capo del governo che deve tenere insieme cent'anni non sarà facile. [r.r.]

PER CONVINCERE GLI ALLEATI

L'arma del premier, se cade arriva il Cavaliere

Augusto Minzolini

ROMA. Io ripeto in tutte le occasioni. Ieri mattina, nell'incontro con i sindacati, Massimo D'Alema ad un certo punto ha interrotto la lettura del «manifesto», ha abbassato il naso gli occhiali da lettura e, guardando i suoi interlocutori negli occhi, ha gettato la frase dal significato misterioso: «Siamo convinti che lasceremo a qualcun altro condizioni più gestibili».

Poi, nel pomeriggio, al Costanzo Show, il premier ha di nuovo usato espressioni enigmatiche, di quelle che possono essere additate prematuramente al Palazzo Chigi: «Io ci sto provando a cambiare il Paese poi se non ci riesco perdo. Fenderemo. Però c'è una parte della sinistra che non ci proverebbe mai... proprio mai. Ed ancora: «Lavoreremo finché non ci staccheranno la spina. Addirittura D'Alema è arrivato a parlare anche del governo tecnico che potrebbe succedere al suo dicendogli: «Sarebbe un passo indietro».

Sono discorsi del momento che, non lasciando tranquilli soprattutto quelli che sono gli attuali avversari del presidente del Consiglio, nella sua maggioranza e nel sindacato. Il motivo è semplice. L'intervento di Carlo Azeglio Ciampi, nuovo Santo Patrono del governo, ha riportato - si fa per dire - il «bon ton» tra il premier e il suo principale antagonista. Sergio Cofferati non fosse altro per il fatto che il Presidente della Repubblica non è un appassionato del tema pensionistico come l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. D'Alema non addita più il segretario generale della Sgil come il nemico numero uno delle nuove generazioni e l'altro non ripete più il giudizio che ha dato in queste settimane del suo interlocutore: «E' rimasto comunque, continua a pensare che la politica abbia il primato sull'economia».

Ma messi da parte i toni arrabbiati, i problemi rimangono. Problemi che sono tutti racchiusi sul tema delle pensioni che continua ad essere nella testa di D'Alema. Il che non ha impedito, dopo aver fatto l'ipotesi di anticipare la verifica sulle pensioni... alla ripresa vera.

Appunto alla ripresa, a settembre che cosa farà il premier? Se accetterà il consiglio che gli è stato dato ieri il Capo dello Stato, metterà da parte il tema delle pensioni. Ma se, invece, non lo farà, facendosi quattro conti, D'Alema si convincerà che questa maggioranza non regge il vertice dell'Ulivo dove ieri è definitivamente tramontato o, peggio, rischia di risolvere le sue contradi-

dizioni logorando il suo governo, e quindi, oppure per una prova di forza, che rilanci la sua immagine».

Già, questa l'ipotesi che spaventa gli avversari di D'Alema nella sinistra e nel sindacato. Mettendo insieme quelle battute sul «potrei lasciare» con quella voglia matta di «guardarsi negli occhi» al momento delle ferie che sembra animare il presidente del Consiglio, Cofferati e i suoi subodoranti qualche brutto scherzo da parte di D'Alema, il suo coup d'état?

Tra l'altro? Porre il tema delle pensioni della modernizzazione dello Stato sociale, sfidando la maggioranza e il sindacato, ponendo il suo «raggiungo le firme» a quel fronte alla drammatica scelta di dire di sì, o di consegnare l'Italia a Berlusconi andando alle elezioni?

«Che il premier stia lavorando per creare uno scenario del governo appare chiaro. Lui esclude governi tecnici e dentro le istituzioni economiche i suoi amici già lanciano le tesi discutibili. E con l'euro le elezioni prima dell'approvazione della finanziaria non sarebbero devastanti. Senza contare che a settembre si saprà anche se il referendum radicale che abolisce le pensioni di anzianità raggiunge le firme. A quel punto il capo del governo potrebbe dire a Cofferati: è meglio che interveniamo noi o rischiamo di ripetere la figuraccia del referendum sulla scala mobile?».

Se D'Alema sceglie di non tirare a campare, di non lasciarsi logorare, di non accettare che siano gli altri a decidere quando e come staccare la spina al governo, in autunno se ne potrebbero vedere delle belle. Le grandi manovre sono in corso e tutti si preparano a qualunque evenienza: anche la mediazione svolta con tanta decisione e cura dal presidente della Camera, Luciano Violante, sul giudice unico, per i maligni - a cominciare dal forzista Giuliano Merlo - è un modo per accattivarsi il centro-destra e candidarsi alla guida di un governo istituzionale nel caso si arrivasse alla crisi. Del resto prima del voto europeo i consiglieri del capo dello Stato pensano proprio a Violante per un governo del genere.

Susi, pardon Botta e risposta Violante-Sospiri

ROMA. Botta e risposta con scuse finali tra Luciano Violante e il deputato di An, Nino Sospiri. Questi aveva chiesto la parola senza accorgersi che già era stata concessa a Elio Vito (Fl). «Non può parlare o no?», ha chiesto Sospiri. «Sì, parlando Vito. Non se ne è accorto?», ha replicato Violante e, alle proteste del parlamentare, lo ha richiamato all'ordine. «E poi?», ha chiesto Sospiri. «Noi la caccia, ha detto Violante. E' un po' difficile», ha detto Sospiri. Ma la querelle non è finita qui. Sospiri ha poi preso la parola: «Non ci provi più, ha sbagliato. A distanza di tempo, sono arrivate le scuse. Le prime quelle di Violante, e le successive equivoci reciproci: mi scuso», è tutta sincera - ha detto Sospiri - riconosco di aver esordito quindi: unico le mie scuse».

Gasparri Chiesi a Veltroni figurine Panini

ROMA. «Confermo: telefonai a Veltroni perché aveva perso due uscite dell'Unità con le figurine Panini e lo pregai di mandarmele. Me le mandò subito. Maurizio Gasparri (An) confermò di aver chiesto un piccolo favore a Veltroni. Era stato chiamato in causa dal segretario Ds in una lettera al direttore del Popolo Giuliano Ferrara in cui lo invitava a criticarlo in merito alle vicende politiche e a non «banalizzarle» tutto con la storia delle figurine. Le battute, le lasci fare a Gasparri. «Non ci ultimo precisa: «Sono sempre stato un sostenitore delle iniziative editoriali di Veltroni e della sua politica. Ho fatto dei favori a Veltroni? Sì. Feci solo questa battuta: «Veltroni fa le figurine e D'Alema fa le figurine». Questa battuta non era contro Veltroni».